

Cronaca lirica dall'Ucraina: dare un verso agli spari

Oleksandra Rekut-Liberatore*

Università degli Studi di Firenze (<oleksandra.rekut@unifi.it>)

Abstract

This study deals with the current tragical events in Ukraine via the poetry of Ul'ana Kryvochar'ko, Bogdan Tomenčuk, Janina Kosakovskaja, Karyna Tumajeva, Halyna Kruk, Ella Jevtušenko and Kateryna Kalytko. From "Majdan", the centre of the new civil consciousness of Ukraine, begins the revolt which branches out in various segments. Young people die fighting for pure ideals opposed to the mud of corrupted and infested political and business affairs. In the midst of the chaos the appeals to the heart, feelings, reason and betrayed hopes rise to heavens like incense. Poetic voices narrate about the conflict and foretell the collective palingenesis and the triumph of human values. The chemistry of the verses is opposed to the abuse of force. Will the Word quench guns and tanks?

Keywords: *blood, franc-tireur, Independence Square, stone, war*

Di solito la gioia si vive e il dolore si racconta. Tante le forme e le modalità espressive per farlo. Forse, però, è la poesia che più si avvicina a toccare le corde emotive di un intero paese e a dare voce, non solo figurata e icastica, al *pathos* di un popolo. L'Ucraina ha avuto una svolta decisiva un anno fa, nel centro della capitale Kyjiv¹, con l'eccidio da parte di ignoti cechini di numerosi ragazzi (passati alla storia con l'appellativo di "centuria celeste"). Le notizie parziali degli eventi, insufficienti e talvolta artatamente modificate, gradualmente scompaiono dai media italiani, mentre le attività belliche

* I miei ringraziamenti a Rainer per l'ausilio poetico.

¹ Invece della grafia russa "Kiev", propongo quella ucraina "Kyjiv" che corrisponde alle regole della traslitterazione del cirillico oltre che consigliata (così come tutti gli altri nomi propri che useremo in seguito) dalla monografia di riferimento per gli ucrainisti in Italia: Oxana Pachlovska, *Civiltà letteraria ucraina* (1998).



proseguono tuttora nelle regioni dell'Est e contano, tra militari e civili, già migliaia di vittime da entrambe le parti e altrettanti feriti e sfollati. La sintesi degli accadimenti che hanno rappresentato i prodromi del conflitto armato attuale come uno scontro tra favorevoli a una politica pro europea del paese e partigiani della collaborazione con la Russia risulta schematica, semplicistica e riduttiva. La sospensione dell'accordo di associazione tra Ucraina e UE da parte del governo Janukovič il 21 novembre 2013 non è stata che l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso della lunga pazienza di un popolo tormentato da una pluriennale crisi economica, dall'abuso di potere di presidenti, ministri, politici e vari direttori e boss locali che si sono spartiti, di anno in anno, il budget dello Stato come fosse un personale conto bancario, riducendo alla mera sopravvivenza, se non all'indigenza pura, insegnanti, medici, intellettuali, artisti, operai e pensionati. Non solo quindi motivazioni politiche ed economiche, ma soprattutto filosofiche e morali portano a definire l'assembramento di cittadini a Majdan come "Rivolta della dignità".

Nel 2014 la casa editrice Discursus pubblica ben tre raccolte nella stessa collana *Jevromajdan* (Piazza d'Europa) – le prime due in prosa e l'ultima in poesia: *Chronika vidčuttiv* (Cronaca dei sentimenti), *Chronika v novelach* (Cronaca novellistica) e *Liryčna chronika* (Cronaca lirica) – che hanno come oggetto centrale le vicende sanguinose legate alla protesta nata sulla piazza centrale di Kyjiv. La piazza ha cambiato varie volte aspetto e nome nel corso della sua esistenza: Kreščjatits'ka² dal 1869, Dums'ka³ dal 1876, Radians'ka⁴ dal 1919, Kalinina⁵ dal 1935 (con la parentesi degli anni dell'occupazione nazista 1941-1943 quando riprende l'appellativo tardo-ottocentesco Dums'ka), Rivoluzione d'ottobre⁶ dal 1977 e infine Majdan Nezaležnosti⁷ (Piazza Indipendenza) dal 1991 a tutt'oggi; ma soltanto *de iure*, perché *de facto*, nella mente della gente oggi, Majdan Nezaležnosti è Euromajdan o semplicemente Majdan, lo spazio comune, un'enclave di aggregazione sociale, l'*agorà*, il luogo

² Etimologicamente "Kreščjatits'ka" vuol dire "crocicchio", "intersezione di vie cittadine". Mentre il nome della piazza cambia più volte, il corso centrale di Kyjiv mantiene da sempre la denominazione Kreščjatic.

³ Appellativo proveniente dalla sede del governo cittadino edificato nel bel mezzo della piazza dall'architetto Šile nel 1876. Il monumento in questione è stato distrutto dall'incendio del 1941 e abbattuto nel 1944.

⁴ "Radians'ka" alla lettera significa "sovietica". La piazza è stata così ribattezzata in seguito all'annessione dell'Ucraina all'Unione Sovietica il 25 dicembre del 1917.

⁵ Questo toponimo scaturisce dall'appellativo del politico e sostenitore di Lenin, Michail Ivanovič Kalinin (1875-1946).

⁶ Chiaro riferimento alla Rivoluzione del 1917, che rovesciò il regime capitalista e gettò le basi per la nascita, di lì a 5 anni, dell'URSS.

⁷ Il 24 agosto 1991 il Parlamento ratifica l'atto di indipendenza: l'Ucraina diventa uno Stato indipendente e democratico.

della democrazia per antonomasia. Dopo la rivolta studentesca o della cosiddetta Rivoluzione sul granito (1990) e della Rivoluzione arancione (2004), si è di nuovo trasformata, in questo 2014, nell'epicentro di un'altra decisiva lotta popolare: una protesta pacifica violentemente repressa e che si ramifica in vari segmenti talvolta acefali, come schegge impazzite. Muoiono giovani che lottano per ideali puri, quasi sempre corrotti e infestati dalla mola della politica più retriva e affaristica. L'un contro l'altro armati, blocchi geo-politici in antitesi in una guerra pretestuosa che serve a poco e il cui fine è quello di destabilizzare il paese e, possibilmente, anche l'UE. *Nihil novi sub sole*; solo l'eterno ritorno di ciò che ormai rappresenta un archetipo. In mezzo al marasma e al caos dal sapore di piombo si levano alte e salgono al cielo, come incenso, le strofe di chi si appella al cuore, ai sentimenti, alla ragione e alle speranze tradite. Voci sulfuree che evocano e compendiano il conflitto, ma che custodiscono *in nuce* l'auspicio di una palingenesi collettiva e del trionfo dell'uomo e della civiltà. Tutte le raccolte della serie *Euromajdan* sono miscellanee; vi partecipano scrittori già noti anche fuori dalle frontiere ucraine e giovani esordienti ispirati.

In questa sede abbiamo scelto di focalizzare la nostra attenzione esclusivamente su testi poetici in virtù dell'abbinamento ossimorico guerra/poesia che, anche se rappresenta un classico, continua a spiazzare. Nella tradizione recente, un dubbio sulla possibilità di esprimere in versi l'immane tragedia del popolo sofferente è stata espressa nel 1986 dal ben noto poeta Iván Drač⁸:

Я заздрю всім, у кого є слова.	Invidio tutti i ciarlieri, i loquaci
Немає в мене слів. Розстріляні до слова.	Io che micragnoso di verbo son diventato
Мовчання тяжко душу залива.	Delle vane chiacchiere ardon le braci
Ословленість – дурна і випадкова.	Dall'apocalittico mostro scoperchiato.
(Drač, ed., 2006, 83)	(Trad. it. di Rekut-Liberatore 2014, 401) ⁹

⁸ Nato nel 1936, oriundo della regione di Kijiv, è tra i massimi poeti ucraini viventi. Il suo esordio nel 1961, con *Niž u sonci* (Il coltello nel sole), fu una strabiliante sorpresa e rivelazione nel microcosmo letterario del tempo. Tra i suoi maggiori componimenti e raccolte poetiche ci limitiamo a segnalare: *Son'ašnyk* (Il girasole), *Protuberanci serc'a* (Protuberanze del cuore), *Balady budniv* (Ballate della quotidianità), *Do džerel* (Alle fonti), *Korin' i krona* (La radice e la chioma), *Kijiv's'ke nebo* (Il cielo di Kijiv), *Sičneva balada 1924 roku* (La ballata del gennaio 1924), *Dramatyčeni poëmy* (Poemi drammatici), *Chram sonc'a* (Il tempio del sole). Inoltre, è tra gli artefici dello sviluppo del "cinema poetico" ucraino.

⁹ Fatta eccezione per questi versi di Iván Drač, tutte le traduzioni in italiano delle poesie qui riprodotte sono pubblicate a cura dell'autrice per la prima volta in questo numero di *LEA*. Ringraziamo la casa editrice Discursus e Olena Herasymyuk, curatrice del volume *Jevromajdan. Liryčna chronika* (Piazza d'Europa. Cronaca lirica), per aver concesso la liberatoria alla pubblicazione dei seguenti componimenti in lingua originale e in traduzione italiana: "Jakij uže ce vyrišal'nij moment" (Che decisivo momento), "Ne v tych strilyl snajpery" (I cecchini in un volontario errore...), "Ja n'e hoču vojny, – HOČU V'ESNY!" (Non voglio la guerra! — ANELO LA PRIMAVERA!), "Nobody Calls Me", "Usi my,

E tuttavia, quasi contraddicendo se stesso e raccontando poeticamente la catastrofe di Čornòbyl', Drač anticipa, *mutatis mutandis*, i nostri autori che propongono il loro punto di vista sull'*annus horribilis*, il 2014 dell'Ucraina. I poeti di *Cronaca lirica* sono trenta. Ne abbiamo selezionati sette. Un'epitome sufficiente, a nostro parere, a tracciare una genesi e uno sviluppo apprezzabile della vicenda.

Il nostro *puzzle* prende le mosse da Ul'ana Kryvochat'ko¹⁰ che ripercorre gli avvenimenti determinanti la nascita del *genius loci* della piazza: dalla pacifica mobilitazione agli albori della guerra odierna. Ci imbattiamo, nelle sue strofe, nelle prime vittime e nella tragedia che investe lentamente parenti e amici cari. La poesia antecede di poco il 21 febbraio 2014, giorno della precipitosa fuga del presidente Janukovič. Affiora il dubbio se la forza della piazza sarà capace di portare alle dimissioni il governo corrotto e si avverte il timore di una non sanzionata coazione a ripetere nel tragico destino ciclico del paese: da sempre i vari leader politici, autentici demagoghi, curano soltanto, e senza pudore alcuno, meri interessi personali.

L'asse portante del componimento di Bogdan Tomenčuk¹¹ è l'anafora "Ne v tych strilaly snajpery" ("I cecchini in un volontario errore..."). Le figure centrali sono i cecchini, resisi colpevoli di premeditati assassini di vittime innocenti (molti si trovavano per caso nei pressi di Majdan), tuttora fisicamente e politicamente ignoti (irrisolto il *cui prodest* del loro operato), *ergo* né posti sotto inchiesta, né processati. I volti mascherati e le divise non identificabili simboleggiano le prime avvisaglie di un conflitto poco trasparente, non dichiarato, raccontato da giornalisti che, nonostante l'evidenza dei fatti, tracceggiano ed esitano a nominare lo Stato aggressore che con depistaggi e strategie occulte svela la propria arroganza e impone, *ad abundantiam*, presunti aiuti umanitari non richiesti e per giunta dal misterioso contenuto.

Un altro tratto peculiare di *Cronaca lirica* è il bilinguismo: alla maggioranza dei componimenti in ucraino vanno sommati altri in russo. La conglomerazione linguistica è un aspetto caratteristico dell'Ucraina. La maggior parte degli abitanti padroneggia entrambe le lingue, con una netta demarcazione

Jevropo, tak glybOko sturbovani" (Guarda Europa, siamo gravemente feriti), "Koly ja diznalas', ščo pobyto" (Quando ho saputo che son stati picchiati), "Den', v jakomu dity pobačat'" (Quando i bambini han visto il primo assassinato).

¹⁰ Venuta alla luce nel 1995, promettente poetessa di Zaporizžja che compone sia in russo che in ucraino, vincitrice dei concorsi Misto natchnenn'a (Città d'ispirazione) e Puškinskaja osen' v Odesse (L'autunno di Puškin a Odessa).

¹¹ Originario di Ivano-Frankivs'k (1955) è autore delle raccolte di versi *Na paperti duši* (Sulla soglia dell'anima), *Spovidajtes' moi tryvogy* (Le mie turbe, confessatevi), *Nimi gromy* (I tuoni silenziosi) e della prosa *Vin buv prorokom u svojij Vitčyzni* (È stato profeta nella sua patria). Membro del Consiglio della difesa sociale dei militari e dei loro famigliari, e attivista nei movimenti che si occupano di cultura e preservazione delle tradizioni popolari ucraine.

geo-politica; le regioni occidentali prediligono l'ucraino mentre le orientali, focolaio dell'attuale guerra, il russo. All'arricchimento e alla stima reciproche che si potrebbero maturare e raccogliere dalla convivenza pacifica e dal multilinguismo/multiculturalismo si contrappone l'artificiale politicizzazione della "questione della lingua": una possibile risorsa si trasforma in un motivo supplementare da fagocitare e usare come alibi negli scontri. Questa situazione è ancor più complicata ed esplosiva in Crimea dove, alle due etnie psico-fonolinguistiche menzionate, se ne assomma una terza, la tatarica. Il componimento di Janina Kosakovskaja¹² è l'unico, tra i sette prescelti, redatto in russo. Oltre alla sottolineata multietnicità della penisola, è evidente la bitemporalità di questa poesia, una corrispondenza tra la belligeranza attuale e gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, evidente metafora di un'identificazione dell'invasione nazista e di quella attuale.

Un ulteriore discrimine di questa micro-antologia è rappresentato dal criterio poetico. Il nostro lavoro di traduzione segue lo stesso principio metrico della *source*. Quattro delle liriche scelte riproducono la metrica originale ABAB. Invece, le opere di Kateryna Kalytko¹³ in sestine, di Karyna Tumajeva¹⁴ con il titolo inglese "Nobody Calls Me" in rima baciata e di Halyna Kruk¹⁵ in verso libero mantengono una diversa organizzazione metrica in originale così come in traduzione. La forte posizione pro-europea della Kruk non è scevra dal ramarico e dal rimprovero per l'assenza di una fattiva azione degli Stati Europei volta a tentare di superare o, quantomeno, attenuare il conflitto. L'inesplicabile apparizione delle maiuscole all'interno delle parole "gravEmente" o "DifendI",

¹² Un'autrice politicamente *engagée*. Prima di dedicarsi ai versi è passata attraverso l'esperienza prosaica di brevi racconti e alcuni romanzi. Scrive prevalentemente in lingua russa su argomenti fantastici.

¹³ Nata nel 1982, politologa, giornalista, poetessa, narratrice, traduttrice, e vincitrice di non pochi premi letterari. Vive e lavora tra Ucraina e Bosnia-Erzegovina. Autrice delle raccolte: *Posibnyk zi stvorenn'a svitu* (Manuale portatile per la creazione del mondo), *S'ogodnišn'e zavrašn'e* (Di oggi / di domani), *Portretuvann'a asfal'tu* (Ritrarre l'asfalto), *Dialogy z Odissejem* (Dialoghi con Ulisse), *Sezon štomiv* (La stagione delle tempeste). Nel 2007 è uscito il suo volume di prose brevi intitolato *M.isteria* (M.isteria). Le sue opere sono state tradotte in inglese, russo, polacco, tedesco, armeno ed ebraico.

¹⁴ Giovane poetessa (1990), narratrice e autrice dei cicli in prosa *Lyst do l'udej* (Lettera agli umani), *Bili kachli* (Le piastrelle bianche), *Traktat" o l'udech"* (*Trattato sulla gente*) in slavo antico. La sua opera poetica è composta dalla raccolta *Try «A»*. *Amoral'nist' Alogičnist' Atonal'nist'* (Tre A. Amoreale Alogico Atonale). Fa parte della commissione editoriale dell'art-portale ucraino *Moloda Literatura* (La giovane letteratura): <<http://literatura.org.ua/>> (11/2014).

¹⁵ Insegnante universitaria nata nel 1974, dottore di ricerca in letteratura ucraina, studiosa del Medioevo, traduttrice, critico letterario, membro dell'Associazione dei poeti ucraini, nonché vincitrice di numerosi premi letterari e autrice di numerose raccolte poetiche come *Mandry u pošukach domu* (Viaggi alla ricerca di casa), *Slidy na pisku* (Orme sulla sabbia), *Oblyč' a poza svitynoju* (Viso fuori foto), *Spiv/isnuvann'a* (Co/esistenza).

nonché la divisione poco motivata dei versi donano un tocco di originalità al componimento di Halyna. Nell'*explicit* la poetessa ci avverte che le conseguenze della guerra, come quelle di Čornòbyl', non si risolveranno nell'immediato futuro, ma diventeranno un marchio indelebile e un seme maligno che alligherà duraturo nell'animo dei bimbi ucraini. La bestializzazione degli umani, che sembra echeggiare *Rhinocéros* (1959) di Eugène Ionesco, assume un'altra forma attraverso la voce poetica odierna.

L'esperienza della guerra talvolta zoomorfizza gli uomini, ma più spesso li pietrifica come risulta in tutta evidenza dai versi di Ella Jevtušenko¹⁶. Un procedimento interiore evocato simbolicamente già da Ungaretti. La quarta strofa della Jevtušenko contiene un'allusione inequivocabile al secondo conflitto mondiale attraverso l'evocazione del monumento in titanio che si erge sopra le rive del fiume Dnipro dedicato alla Madre Patria. La poetessa, che vede oltre l'apparenza, trasforma il titanio in marmo. Il processo psicofisico di pietrificazione, reso graduale attraverso l'anafora "Koly ja diznalas', ščo pobyto" ("Quando ho saputo che..."), culmina e raggiunge l'apogeo nei due laceranti e conclusivi: "Siamo allenati al freddo. Ci sentiamo in disarmo / Non ci spaventano le vergate. Siam già di marmo". L'elemento "pietra" ritorna frequentemente in *Cronaca lirica*. Nell'epilogo del componimento dal titolo "Perekladač" (Ġarikova 2014, 17; Traduttore), non incluso nella mini-antologia qui proposta, viene abbandonata la lingua degli angeli, degli uccelli, della musica, dell'amore e delle fiabe, evidentemente non più in sintonia, e si cerca di rendere i sentimenti nel più attuale e pregnante *logos* del fuoco (il simbolo del Majdan che, nell'inverno 2014, aiuta a riscaldarsi e/o a confondere i nemici) e in quello della pietra (l'unica arma usata contro l'esercito della polizia antisommossa tristemente nota col nome Berkut, ovvero "Aquile nere"). "La guerra taglia dentro le cose. Lacera e profana. Lancia cartelli di sfida alla distrazione degli sguardi. Trasgredisce i limiti del visibile" (Nigro 2014, 12). Distrugge e ferisce tutto, il fragile e il sublime; al delicato animo infantile spetta il primato della sofferenza.

I bambini e la morte rappresentano due argomenti *clou* dei reportage televisivi in Ucraina. È possibile crescere moralmente sani e smettere di avere incubi dopo aver visto centinaia e/o migliaia di cadaveri annegati in un mare di sangue in tenera età? La domanda che Kateryna Kalytko prova a porre ha un'unica e scontata risposta. Un'alchimia della parola che lenisce le ferite e alimenta utopie benefiche e taumaturgiche. Riuscirà il verbo a tacitare fucili e cannoni?

¹⁶ Poetessa e musicista (1996); politicamente matura, autrice di numerosi componimenti sparsi. Finalista del concorso Moloda respublika poetiv (Giovane repubblica dei poeti).

Уляна Кривохатько

Який уже це вирішальний момент
Для України?
Невдовзі всі морги заповнять ущент
Убитими в спину.

Замало ридає неуже матерів
Під сірими плитами?
Хто вчора ще руки над бочкою грів,
В автівці горітиме.

Сьогодні у Києві знову війна –
З “коктейлями” й гаслами:
“Зека — на нари!”, “Банді — хана!”,
“Біжімо за касками!”.

І прагне, в диму задихаючись, змін
Плем'я Майданове.
Я духом і тілом – разом із ним,
А серце обманюю.

Бо муляє тоскне, їдке відчуття
Страшної циклічності,
Немов вирішальна хвилина життя
Застрягла у Вічності.
(Herasymyuk ed., 2014, 15)

Богдан Томенчук

“Не в тих стріляли снайпери...”

Ще навіть біль нестерпний не притих —
Знов сиплять сіллю по незшитих ранах.
Не в тих стріляли снайпери, не в тих
На гнівом переповнених майданах.

Свята їх пам'ять — зрілих, молодих,
Та — як потонем в словесах і планах —
Не в тих стріляли снайпери, не в тих
На Світлом переповнених майданах.

Я знаю, Боже, так казати гріх.
Та видно по трибунах і екранах:
Не в тих стріляли снайпери, не в тих
На гнівом переповнених майданах.
(Herasymyuk ed., 2014, 32)

Ul'ana Kryvochat'ko

Che decisivo momento
Per l'Ucraina. E che pena!
Obitori zeppi di uccisi a tradimento
Nella schiena.

Singhiozzano madri
Su marmi meste e chine,
D'umanità ladri
Tormento senza fine.

A Kyjiv spari, confusione
Molotov, manifesti:
“Che Janukovič torni in prigione!”
e “Che in gattabuia ci resti!”.

Majdan trina, ma unita,
Mentre serpeggiano fiamme e fuoco.
Ne va della nostra vita
Non si scherza, non è un gioco.

Un presentimento mi rode,
Una preoccupazione allarmante.
Il suon del decisivo non s'ode,
Sarà ancora tanto distante?

Bogdan Tomenčuk

“I cecchini in un volontario errore...”

È una spina nel fianco, il lacerante dolore,
Riversano sale su ferite sanguinolente
I cecchini in un volontario errore
Han mirato la piazza indipendente.

Indimenticato resterà l'orrore,
Erano giovani liberi e forti.
I cecchini in un volontario errore
Li hanno voluti deliberatamente morti.

È vendicativo dirlo, lo so, Signore,
Ma maledico questi mortiferi cecchini:
Han sparato in un volontario errore
Pazzi sulla piazza dagli abbaini.

Янина Косаковская

Я не хочу войны! – ХОЧУ ВЕСНЫ! –
 Хочу весны я – ранней, крымской, яркой! –
 ... Но бабушка в мои приходит сны,
 Протягивая хлеб войны подарком... —
 Краюшечка, ах, даже не кусок:
 Полузасохший, маленький... ВЕЛИКИЙ! —
 Спасаящий... спасенный... – Боль. – Глоток. –
 Украинский, родной... многоязыкий! –
 Он Хлеб! Он столько горя повидал!
 Он знает цену голода и смерти!
 Он – Киевский! – Фашистских дул оскал,
 Он видел наяву! Война, поверьте,
 Его сжигала миллионы раз,
 И резала на граммы нашей Жизни!
 Скажи, ты хочешь этого Сейчас?!
 Желаеть этого себе, своей Отчизне?!

... Вот он, кусочек тех военных лет... —
 Сорок второго прошлого столетия. —
 Возьми и помни, что страшнее нет,
 Нет ничего страшней войны на свете!
 (Herasymyuk ed., 2014, 41)

Janina Kosakovskaja

Non voglio la guerra! – ANELO LA PRIMAVERA! –
 Quella di Crimea colorata e precoce! –
 ... La nonna nei sogni mi visita, bella com'era,
 Regalandomi il pane che lei stessa cuoce... —
 Mi offre una modesta fetta:
 Per me GRANDE, seppur rinsecchita,
 Di farina salvifica e perfetta
 Per noi peninsulari, multietnici: la vita! –
 Il Pane: sofferenza e misura
 Di fame e della nera lista!
 Kyjiv ben conosce la paura
 Dei tempi dell'occupazione nazista!
 Bruciò milioni di volte la guerra
 E misurò a grammi la nostra Vita!
 Vuoi di nuovo che ritremi la terra
 In una coazione mesta e infinita?!

... Eccoti la fetta che desideravi
 Del '42 del secolo scorso. —
 Ripensa alla sorte dei tuoi avi;
 Vuoi ripetere un nefasto percorso?!

Карина Тумаєва

“Nobody Calls Me”
 (із сотні віршів для
Небесної сотні)

Зателефонувала б у закутки раю,
 Та мертві слухавок не підіймають,
 Не підіймають, бо їм для зв'язку зависоко,
 Вони дивляться на Бога здоровим оком.

Поки їх місто стоїть нерушимо,
 Вони зазирають у рани вцілілим,
 Нашіптують щось, накладають свою печать,
 А у слухавку навіть не дихають — мовчать.

Унизу хтось не знає, як у таких випадках
 Люди мають насагу жити далі, мають гадку,
 Що найстрашніше якраз залишитись – не піти.
 А у слухавках електричні гудки серед п'їтьми.

Karyna Tumajeva

“Nobody Calls Me”
 (Dai cento componimenti della raccolta
La centuria celeste)

Il paradiso vorrei poter contattare,
 Ma i trapassati non usano cellulare.
 Una cella telefonica irraggiungibile,
 Solo la voce del Signore è percettibile

Finché la città lotta e non si arrende
 Controllano le ferite nelle bende,
 Sussurrano qualcosa, mostran segni di viva gente
 Ma nel *mobile* tutto questo non si sente.

In basso, non immaginano, né sospettano
 Alle anime spirito e *joie de vivre* non difettano.
 Peggio è in questa lacrimosa valle restare,
 Al buio i cellulari a vuoto continuano a trillare

Все ще їх номери у головах та записних книжках,
 Їх ще досі нестерпно багато і навіть з лишком –
 У історіях повідомлень, листах і фотографіях —
 Просто слухавок не підіймають, вони не знають як.

I loro numeri son nelle teste e nelle rubriche.
 Scomparsi? Non ci credo, è uno scherzo della psiche.
 Rivedo le lettere, le foto, i messaggi
 Siam sicuri che non siano nei paraggi?

Вони стоять ногами на землі, а голова їх в небі,
 Велетні посеред нас, і їм уже більше не треба
 Нічого знати. Вони бачать кожного з нас навиворіт
 І просто думають собі: “Не підведи мене”.

Piedi per terra e testa in cielo,
 Per loro si è squarciato il velo
 Che impediva di leggere il pensiero
 Di vittoria tale fatto sia foriero.

(Herasymyuk ed., 2014, 27)

Галина Крук

Halyna Kruk

Усі ми, Європо, так глибоко стурбовані,
 що деякі навіть убиті.
 Чисть частіше Ютуби,
 щоб тутешня жорстокість не разила
 твоїх громадян.
 Деякі з наших ніколи тебе не побачать
 на власні очі.
 В тебе теж щось із зором, Європо, ти вперто
 не бачиш
 вибитих їхніх очей і вогнепальних ран.
 Деякі більше не зможуть, Європо, не гнівайся,
 навіть руки тобі дати
 (хіба що протези!),
 навіть торкнутися спадку культури твоєї
 минулих віків.
 СторожИ свої межі, Європо,
 щоб тебе не торкнулося раптом,
 прислухайся, на всякий пожежний, чи
 ми кричимо ще
 від ударів прикладів, армійських чобіт і
 кийків.
 Діти наші виростуть злими, Європо,
 не йнятимуть віри
 істеричним й слізливим новинам твоїм
 про бездомних тварин.
 Ти їм вибач, Європо, ти їм не дивуйся,
 ми всі тут
 як звірі:
 нас відстрілюють, наче скажених,
 патронами для вовків.

Guarda Europa, siamo gravemente feriti
 e alcuni uccisi.
 Tu che rimuovi da Youtube
 la cruda realtà
 per preservare il tuo educato perbenismo.
 Alcuni di noi giammai
 ti vedranno.
 Ma anche tu, Europa, sei
 miope forte e soprassiedi
 su sguardi accecati e ferite d'arma da fuoco.
 Non offenderti troppo, Europa,
 se alcuni nemmeno la mano potranno porgergli
 (o ti accontenterai di una protesi?)
 e non potranno bearsi del tuo patrimonio
 secolare
 Difendi le tue rassicuranti frontiere, Europa,
 perché non ti tocchi analogo sorte
 non potrai, però, non sentire le nostre urla
 belluine
 sotto il piombo di fucili, baionette e stivali
 militari
 Cresceranno cattivi i nostri bambini, Europa,
 non presteranno fede
 alle tue isteriche e lacrimevoli notizie
 sul destino dei randagi.
 Perdona loro, Europa, non ci badare,
 noi qui
 siamo tutti come bestie:
 ci stanno mirando come si fa con i folli
 con pallottole da lupi.

(Herasymyuk ed., 2014, 39)

Елла Євтушенко

Коли я дізналась, що побито тих,
що просто стояли собі на майдані,
від невимовної гіркоти
горло здавили мені ридання.

Коли я дізналась, що вірменин
кулю зловив за мою вітчизну,
досить було і кількох хвилин,
щоб погляд мені стуманило слізьми.

Коли я дізналась, що сто чоловік
померло за три останні ночі,
ніщо не змочило моїх повік,
тільки в підлогу втупила очі.

Коли я дізналась, що твоєї руки
мені ніколи вже не тримати,
я скам'яніла на вічні віки,
мов на горі Батьківщина-мати.

Нас не скорити тепер кийками.
Нас загартовано. Ми вже — камінь.
(Herasymyuk ed., 2014, 36)

Ella Jevtušenko

Quando ho saputo che son stati picchiati quelli
che a Majdan manifestavano pacificamente,
di amarezza indicibile ho avvertito i roveli
fragorosi singhiozzi mi rintronavan la mente.

Quando ho saputo che un armeno
per la nostra difesa è stato colpito,
in un lampo e forse anche meno
il mio viso di lacrime si è riempito.

Quando ho saputo ch'eran ragazzi ed erano cento
barbaramente trucidati in tre sole notti,
i miei occhi impietriti sul pavimento,
senza più lacrime, solo sogni interrotti.

Quando ho saputo che la tua mano d'esili dita
non la terrò più fra le mie, calda compagna,
son diventata dura pietra scolpita
come la Madre-Patria sulla montagna

Siamo allenati al freddo. Ci sentiamo in disarmo
Non ci spaventano le vergate. Siam già di marmo.

Катерина Калитко

День, в якому діти побачать першого свого мерця,
ти хотіла би якось передбачити, контролювати,
але він, звісно, буде позаплановий, безконтрольний.
Ось вони лежать, і на кожному залізна цятка:
королі кришталеві у коробках із ватою,
і в руках — закривавлені скіпетри та корони.

Дім — це звідки болить, це там, де пнеться лоза
виноградна, істинна поміж ребер Ісуса,
де в п'ятмі бароковій лягають грона в точило.
Ти приходиш поберегти, хоч позмінно подбати, бо зась
чужакам чавити ногами на склизле сушло
темносерді ягоди. Війни тебе не навчили.

Мусять мучитись лози, зростати на кам'яній
кручі й солі, щоб смак увійшов і сенс
у вино їхне, що будуть пити в світі наступнім.

Kateryna Kalytko

Quando i bambini han visto il primo assassinato,
avresti voluto in anticipo saperlo e controllarlo
ma l'imprevedibile e l'inatteso son frutto di fati.
Eccoli giacciono qui con il corpo marchiato,
dentro casse di legno ovattate re di cristallo
mostrano insegne regali e scettri insanguinati.

La casa è un grumo, vi allignano il dolore e la vite,
quella che ha traforato le costole a Gesù
nella tenebra barocca, grappoli nel torchio.
Tu vieni qui per difendere e restare mite,
la vinaccia, gli estranei non la pigeranno più,
chicchi chiaro-scuri transitano a rimorchio.

Soffre la vigna, su un'erta di pietra, laica ara
e di sale affinché il gusto in senso si trasformi,
nel vino loro, rosso calice in un nuovo mondo.

Виноград із болю темніє, і Спас при кожній труні
покладає долоню на продірявлене серце,
і здаються дітям човнами мертвецькі ступні.

Luva scurisce nel dolore, e il Redentore segue ogni bara,
copre con il palmo della mano ogni cuore abnorme,
penzolano piedi e paiono ai bimbi barche in girotondo.

Це-бо звідси болить воно, звідси, це звідси, зві...
Припильний нашу скелью солі, варта твоя нічна.
Вранці вдарить у неї сонце, розколуться половини,
вийде вітер і принесе вогонь і удар навідліг,
діти вийдуть йому назустріч на холодних човнах.
Бачиш, море гойдається,
море червоне, винне. (Herasymyuk ed., 2014, 14)

Ecco perché il male ci cinge corrusco...
Occhio alla scogliera di sale, sentinella notturna.
Di mattina la indorerà il sole, di uno ne farà la metà,
soffierà Eolo alimenta faville, un colpo brusco,
gli infanti lo affronteranno su un'artrite liburna.
Vedi, il mare è mosso, il mare è rosso,
il mare si berrà.

Riferimenti bibliografici

- Drač I.F. (2006 [1986]), “Čornòbyl’s’ka Madòнна”, in Id. (ed.), *Poëmy* (Poemi), Ghenesa, Kijiv. 83-113. Trad. it. di Oleksandra Rekut-Liberatore, con l’ausilio poetico di Rainer (2014), “La Madonna di Čornòbyl”, in Laura Dolfi (a cura di), *Tradurre il Novecento. Antologia di inediti*, Parma, Monte Università Parma, 393-425.
- Čarikova Jelyzaveta (2014), “Perekladač” (Traduttore), in Olena Herasymyuk (ed.), *Jevromajdan. Liryčna chronika* (Piazza d’Europa. Cronaca lirica), Brusturiv, Discursus, 17.
- Jevtušenko Ella (2014), “Koly ja diznalas’, ščo pobyto”, in Olena Herasymyuk (ed.), *Jevromajdan. Liryčna chronika*, Brusturiv, Discursus, 36. Trad. it. di Oleksandra Rekut-Liberatore (2014), “Quando ho saputo che son stati picchiati”, *infra*, 74.
- Kalytko Kateryna (2014), “Den’, v jakomu dity pobačat’”, in Olena Herasymyuk (ed.), *Jevromajdan. Liryčna chronika*, Brusturiv, Discursus, 14. Čarikova. Trad. it. di Oleksandra Rekut-Liberatore, “Quando i bambini han visto il primo assassinato”, *infra*, 74-75.
- Kosakovskaja Janina (2014), “Ja n’e hoču vojny, – HOČU V’ESNY!”, in Olena Herasymyuk (ed.), *Jevromajdan. Liryčna chronika*, Brusturiv, Discursus, 41. Trad. it. di Oleksandra Rekut-Liberatore (2014), “Non voglio la guerra! — ANELO LA PRIMAVERA! —”, *infra*, 72.
- Kruk Halyna (2014), “Usi my, Jevropo, tak glybOko sturbovani”, in Olena Herasymyuk (ed.), *Jevromajdan. Liryčna chronika*, Brusturiv, Discursus, 39. Trad. it. di Oleksandra Rekut-Liberatore (2014), “Guarda Europa, siamo gravemente feriti”, *infra*, 73.
- Kryvočať’ko Ul’ana (2014), “Jakij uže ce vyrišalnij moment”, in Olena Herasymyuk (ed.), *Jevromajdan. Liryčna chronika*, Brusturiv, Discursus, 15. Trad. it. di Oleksandra Rekut-Liberatore (2014), “Che decisivo momento”, *infra*, 71.
- Nigro S.S. (2014), *Il portinaio del diavolo. Occhiali e altre inquietudini*, Milano, Bompiani.
- Pachlovska Oxana (1998), *Civiltà letteraria ucraina*, Roma, Carocci.
- Tomenčuk Bogdan (2014), “Ne v tych strilaly snajpery”, in Olena Herasymyuk, *Jevromajdan. Liryčna chronika*, Brusturiv, Discursus, 32. Trad. it. di Oleksandra Rekut-Liberatore (2014), “I cecchini in un volontario errore...”, *infra*, 71.
- Tumajeva Karyna (2014), “Nobody Calls Me”, in Olena Herasymyuk, *Jevromajdan. Liryčna chronika*, Brusturiv, Discursus, 27. Trad. it. di Oleksandra Rekut-Liberatore (2014), “Nobody Calls Me”, *infra*, 72-73.